

DOMENICA 8 MARZO 2026 III DI QUARESIMA

Gv 4,5-42

Nelle ultime domeniche di Quaresima l'evangelista Matteo lascia il posto a Giovanni con tre brani utilizzati dalla Chiesa delle origini per la catechesi di coloro che avrebbero ricevuto il battesimo nella notte di Pasqua: tre racconti che aiutano a capire il significato di quanto avviene attraverso il rito. Oggi si parla di acqua e la liturgia presenta il testo della samaritana, donna che non ha nome, attraverso la quale l'evangelista aiuta a comprendere il segno dell'acqua, che purifica, ma che soprattutto sazia la sete di bene, di infinito, di vita bella di ogni uomo. Inoltre, Giovanni, richiamando alla memoria di chi legge i passi di Isaia o di Osea o di altri testi dell'A.T., aiuta a riconoscere nella figura della donna samaritana, il popolo di Israele come sposa infedele a Dio suo sposo ma sempre amata, richiamata, perdonata. E noi possiamo anche leggerci la nostra storia personale e quella dell'umanità intera che cerca in tutti i modi di saziare la sua sete di infinito, il suo bisogno di compiutezza bevendo "a cisterne screpolate", senza saper conoscere o riconoscere Colui che solo può dare "fonti di acqua viva" a cui abbeverarsi. Data la lunghezza del brano, commento solo la forma breve che solitamente si legge nelle nostre liturgie

In quel tempo, Gesù giunse a una città della Samaria chiamata Sicar, vicina al terreno che Giacobbe aveva dato a Giuseppe suo figlio:...

La città di cui si parla è identificata oggi con Nablus, ma al narratore non importa tanto la città quanto il ricordare che Gesù si ferma in Samaria, una regione semi pagana che durante l'occupazione assira aveva accolto altri dei ed altri costumi, cosa inconcepibile per i giudei che per questo motivo disprezzavano fortemente i samaritani. E' significativo che Gesù, per tornare da Gerusalemme in Galilea, non segua la via lungo il Giordano, più corta e sicura, ma decida di attraversare questa regione nemica: nel versetto precedente viene sottolineato che "doveva" passare di lì; evidentemente l'incontro e il dialogo con la donna non sono casuali ma voluti: l'annuncio e la salvezza sono destinati a tutti: stranieri, peccatori, pagani eretici simboleggiati in questo testo dai samaritani.

.... qui c'era un pozzo di Giacobbe. Gesù dunque, affaticato per il viaggio, sedeva presso il pozzo. Era circa mezzogiorno.

Ambientando l'episodio vicino a un pozzo, Giovanni riprende un tema biblico. In una regione in cui l'acqua è scarsa, i punti in cui essa sgorga diventano luoghi privilegiati di incontro, di conflitti e riconciliazioni, di antichi ricordi e leggende. Mosè aveva incontrato le figlie di Reuel (una di loro sarebbe poi divenuta sua sposa), come accanto a un pozzo erano state combinate le nozze di Isacco e di Giacobbe. Gesù è stanco e si ferma al pozzo: non è casuale, quindi, il suo fermarsi proprio in quel luogo a riposarsi: è immagine dell'innamorato che va al pozzo a cercare la sua sposa. E' l'unica volta che nel vangelo si parla della stanchezza di Gesù, Giovanni forse vuol riferirsi non tanto alla fatica del viaggio, quanto al cammino che Dio fin dalle origini compie alla ricerca dell'uomo.

Giunge una donna samaritana ad attingere acqua. Le dice Gesù: "Dammi da bere".

Arriva una donna: è un'ora insolita per attingere acqua; lo si faceva al mattino presto o al tramonto per evitare il caldo del giorno; ma questa donna va, contro consuetudini e ciò fa intuire che si tratta di un incontro "programmato", cercato e voluto, un incontro destinato a cambiare la vita di lei e di altri, un appuntamento con la salvezza. Questa donna infatti rappresenta il suo popolo (e l'umanità intera), i samaritani (noi), che hanno sete di qualcosa di fondamentale, di vitale come l'acqua e vengono al pozzo del loro padre Giacobbe. E' Gesù che avvia il dialogo chiedendole da bere manifesta che ha sete come un qualunque uomo che vuole assicurarsi la vita, e le sue parole sono le stesse dell'Esodo, quando il popolo chiede da bere a Mosè (Es 17,2 e Nm 21,16). Gesù però, sperimenta una sete che non è solo materiale, è sete di incontro, è sete di essere conosciuto ed accolto, è sete di comunicare gioia e vita. E per colmare questa sete chiede acqua a lei, chiede aiuto e collaborazione ad ogni uomo: non può dissetarsi da solo, non ha né brocca, né secchio, ha bisogno del nostro!

I suoi discepoli erano andati in città a fare provvista di cibi.

Giovanni sottolinea che Gesù è da solo. E' forse un espediente per dire che è lui che semina la fede nel cuore della samaritana e lo può fare solamente in un rapporto personale, intimo, in cui non ci sono estranei né testimoni perché è un incontro unico, irripetibile, che avviene nel profondo del cuore; è lo stesso incontro che egli desidera con ogni uomo, che ha provocato anche nella nostra vita attraverso i fatti o le persone che abbiamo incontrato nel nostro cammino.

Allora la donna samaritana gli dice: "Come mai tu, che sei giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?". I Giudei infatti non hanno rapporti con i Samaritani. Gesù le risponde: "Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: "Dammi da bere!", tu avresti chiesto a lui ed egli ti avrebbe dato acqua viva".

La samaritana sembra sorpresa, Gesù infatti, si è rivolto senza ostilità, senza superiorità a lei, una donna e per di più samaritana, appartenente ad un popolo nemico, impuro, idolatra e disprezzato dai giudei. Ma Gesù intuisce, "vede" in lei una persona assetata di dialogo, desiderosa di parlare, e risponde. Non accetta però la sua provocazione di tipo "etnico", approfitta della sua curiosità per indirizzare la sua attenzione su qualcosa di più importante, provocando ed alimentando in lei curiosità e interesse. I ruoli sono scambiati: non è lui ad aver bisogno di acqua per spegnere la sete, ma è lei che ha estremo bisogno di un'acqua viva, che soddisfi il suo bisogno di amare e di essere amata, di una vita piena che solo lui è in grado di colmare. C'è solo una condizione per avere quest'acqua particolare: accoglierla come un dono e accogliere lui come unica persona che la può dare.

Gli dice la donna: "Signore, non hai un secchio e il pozzo è profondo;

da dove prendi dunque quest'acqua viva? Sei tu forse più grande del nostro padre Giacobbe, che ci diede il pozzo e ne bevve lui con i suoi figli e il suo bestiame?". Gesù le risponde: "Chiunque beve di quest'acqua avrà di nuovo sete; ma chi berrà dell'acqua che io gli darò, non avrà più sete in eterno. Anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui una sorgente d'acqua che zampilla per la vita eterna".

La donna ha frainteso le parole di Gesù, pensa all'acqua del pozzo, tuttavia si rivolge a lui in maniera rispettosa, chiamandolo "signore" e si chiede da dove provenga quest'acqua: è una domanda retorica perchè lei è sicura che questo uomo non può attingere acqua e quindi non può essere più grande di Giacobbe. Ma Gesù le risponde che egli è in grado di darle un'acqua del tutto diversa, che disseta per sempre, che non è l'acqua ferma del pozzo, ma un'acqua viva che scorre sempre fresca e nuova. La donna deve ancora percorrere un lungo itinerario per capire che cosa si cela dietro l'affermazione di Gesù che conferma le qualità della sua: essa toglierà per sempre la sete, sgorgherà in eterno, darà vita in eterno e colui che gliela può donare è davvero più grande del patriarca Giacobbe. C'era un'acqua promessa da Ezechiele che avrebbe purificato i cuori (Ez 36,25-27), ma questa è un'acqua ancora più significativa: zampilla per la vita eterna; diventa fonte di vita eterna, sale e sgorga di continuo, simbolo della vita dell'uomo che dipende da Dio e non avrà mai fine. E chi la dona senza riserve è lui.

"Signore - gli dice la donna -, dammi quest'acqua, perché io non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua".

In poche battute Gesù ha provocato un'inversione, ora è la donna che chiede da bere, che ha sete e non lui. La domanda della samaritana è ancora legata alla sua esperienza materiale, l'acqua quotidiana, al desiderio di una fatica risparmiata, ma al tempo stesso sembra esprimere una richiesta più profonda: "dammi", quasi un comando, un'attesa, un desiderio forte, una sete che può essere colmata solo da Gesù.

Le dice: "Va' a chiamare tuo marito e ritorna qui". Gli risponde la donna: "Io non ho marito". Le dice Gesù: "Hai detto bene: "Io non ho marito". Infatti hai avuto cinque mariti e quello che hai ora non è tuo marito; in questo hai detto il vero".

Questa digressione sul passato della donna sembra fuori luogo. In realtà Gesù conosce la situazione della samaritana e vede nella sua vicenda personale quella vissuta dei samaritani che hanno tradito YHWH con gli idoli stranieri introdotti in Samaria dopo la conquista assira. La donna con i suoi cinque mariti, e il sesto che non è suo marito, è quindi l'allegoria della Samaria che viene esortata da Gesù a chiamare JHWH come suo vero sposo e suo vero Dio, come il vero marito che non ha ancora trovato e che cerca come risposta alla sua profonda sete di amore e di completezza. Ci sorprende che Gesù in questa situazione moralmente condannabile, reagisca non con una parola di condanna, ma addirittura con una lode: hai detto il vero; è riuscito a trovare la strada per aprirle il cuore, un briciolo di bene per continuare il dialogo: un suggerimento per noi che siamo sempre più attenti a sottolineare il male che a cercare il bene nelle persone e nelle situazioni

che viviamo.

Gli replica la donna: "Signore, vedo che tu sei un profeta! I nostri padri hanno adorato su questo monte; voi invece dite che è a Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare".

La donna non lascia portare il dialogo sul piano personale; non è ancora pronta a sentirsi "letta", forse per paura di essere ancora una volta giudicata da qualcuno. Devia il discorso, ha trovato una scappatoia, ma ha fatto un ulteriore passo verso la scoperta dell'identità di Gesù: lo definisce un profeta. Gli sottopone quindi un problema che sta a cuore a lei come a tutto il suo popolo: . I Samaritani adorano il Signore sul monte Garizim, anche dopo l'unificazione del culto a Gerusalemme: qual è il luogo del vero e autentico culto? alla domanda avrebbe dato risposta il Messia che anch'essi attendevano. E' una domanda essenziale ed attuale perchè è la stessa che talvolta ci poniamo anche noi in merito al nostro credere, al nostro pregare.

Gesù le dice: "Credimi, donna, viene l'ora in cui né su questo monte né a Gerusalemme adorerete il Padre. Voi adorarete ciò che non conoscete, noi adoriamo ciò che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei. Ma viene l'ora - ed è questa - in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità: così infatti il Padre vuole che siano quelli che lo adorano. Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorare in spirito e verità".

Gesù sottolinea quanto sta per dire con un solenne "credimi": è una rivelazione molto importante. C'è una novità imminente, e che viene espressa con un crescendo incalzante (viene l'ora... l'ora è adesso). Non ci sarà più un luogo particolare in cui si adorerà il Signore: . Non si abolirà il culto, ma esso verrà realizzato in modo diverso, nuovo, che non ha bisogno di un luogo fissato, ma avverrà, anzi viene ora, è adesso, con la presenza di Gesù stesso. E' l'annuncio della fine di un'epoca e l'inizio di una nuova: l'adorazione non sarà più legata ad un luogo preciso, e questo momento comincia con la sua Persona, per cui i luoghi antichi di preghiera e di sacrificio perdono il valore e di significato. Ora la liturgia si celebra nella vera dimora del Padre, dove abita il Figlio, e nell'intimo di ogni uomo "tempio dello Spirito".

Gli rispose la donna: "So che deve venire il Messia, chiamato Cristo: quando egli verrà, ci annuncerà ogni cosa".Le dice Gesù: "Sono io, che parlo con te".

Ancora una volta la donna mantiene il dialogo fuori dalla sfera personale e ribatte che chi darà risposta sarà il Messia. Rivela così la propria attesa e quella del suo popolo che aspettano il promesso, il nuovo Mosè, colui che svelerà tutto. E' in questo momento che Gesù si manifesta apertamente. Le dice: "Io sono" il nome di Dio, YHWH rivelato a Mosè al roveto(Es.3,14). Alla donna che si è lasciata leggere nella sua povertà, Gesù si svela nella sua verità di Messia, di Cristo, inviato da Dio. A nessuno mai si era rivelato in questo modo, se non alla samaritana. Egli risponde alle attese di questa donna, per questo cala il silenzio e non si parlano più, il dialogo è concluso ma si è aperto all'azione: per la samaritana è diventato spinta, invito ad andare, impulso a comunicare l'esperienza appena vissuta.

- La samaritana incontra Gesù in un luogo inaspettato; io dove l'ho incontrato? Qual è stato il mio "pozzo"
- Trovo luoghi o momenti, per lasciarmi "leggere" in verità da lui o cerco di... cambiare discorso?
- So leggere e riconoscere la mia sete? Dove vado a cercare acqua per spegnerla?
- Cos'è stato nella mia vita "il dono di Dio"?
- Chi è per me Gesù Cristo? Che cosa mi ha "rivelato" di me stesso?
- Quali sono le persone che mi hanno annunciato Cristo, che mi hanno accompagnato fino ad aderire a Lui nella fede?
- Come e a chi posso testimoniare quanto ha operato in me?